

Nè Faccioli nè Pulsinelli sono gli autori dei volantini

I periti di ufficio hanno escluso che sia stata la mano dei due giovani imputati a scrivere le incisioni sulle matrici - Ombre sempre più gravi vanno em ergendo sull'istruttoria condotta dal giudice Amati

Al processo degli anarchici si procede a colpi di scena. Anche la lettura delle perizie (alla quale era dedicata la ventiduesima udienza), un atto solitamente arido e privo di "pathos" ha riservato la sua clamorosa sorpresa. Si tratta di due perizie, calligrafica e dattilografica, entrambe relative ai volantini trovati sui luoghi degli attentati.

Ebene i periti calligrafici, d'ufficio si badi bene, hanno escluso in udienza che questi volantini possano essere attribuiti alla mano del Faccioli o del Pulsinelli. E questo mentre l'istruttoria aveva fatto di questi volantini un caposaldo dell'accusa ed una prima perizia, la c. d. perizia Cassari, aveva individuato senza fallo nei due giovani imputati gli estensori dei volantini. Si tratta di un nuovo spaccato buco aperto nella istruttoria del giudice Amati (ormai diventata assai simile ad un colabrodo), che denuncia una volta di più la disinvoltura con cui questa fase del processo è stata condotta.

Ad aggravare la cosa vi è anche questa considerazione: la perizia Cassari ha potuto essere messa nel nulla solo grazie ad un vizio di forma che la difesa ha avuto l'abitudine di andare a scovare. Ma senza questo espediente processuale l'estenuante procedura italiana può, a volte, tornare utile) questa perizia affrettata ed insincera sarebbe rimasta come importante

capo d'accusa contro i due anarchici. E poiché questa Corte è portata a considerare come oro colato tutto quanto è a verbale nessuno avrebbe più potuto togliere dalla mente dei giudici che Faccioli e Pulsinelli erano effettivamente gli estensori dei volantini.

Ma vediamo le conclusioni dei professori Riccardo Canone, Placido Sabago Albertoni e Pasini Barbolini i periti di ufficio. Dopo aver fatto rilevare che nei volantini accennati ad alcuni elementi che concordano con le scritture dei due giovani ve ne sono moltissimi altri discordanti il perito ha dichiarato a nome del collegio « siamo portati a concludere che non sia stata né la mano del Faccioli né quella del Pulsinelli a scrivere le incisioni delle due matrici ».

E per togliere ogni dubbio, ha aggiunto « si tratta in conclusione di perizie negative ». Al Faccioli erano attribuiti i volantini trovati al Palazzo di Giustizia di Roma e quelli rinvenuti sul posto degli attentati alla Citroën, alla Banca d'Italia, alla Biblioteca Ambrosiana in viale Piacenza a Milano; al Pulsinelli quello che fu lasciato nei pressi dell'Ufficio del turismo spagnolo.

A questo punto viene spontaneo chiedersi che cosa ci stiamo ancora a fare in galera il Faccioli (che è dentro per essere stato ritenuto da Amati « lo scrittore » del gruppo e non per aver partecipato direttamente agli attentati) e Tito Pulsinelli. Era una domanda questa che certo anche la Corte si sarà posta durante l'udienza di ieri. Positiva è invece risultata la perizia dattilografica. Le professoresse De Zorzi e Gelati hanno infatti dichiarato che i volantini trovati sul luogo degli attentati avvenuti a Roma al Palazzo di giustizia (il noto Palazzaccio) e al Ministero della pubblica istruzione sono stati buttati con la macchina da scrivere (una « lettera 32 ») seguita in casa del professor Forti che ospitava il Faccioli. La casa di Forti a Pisa era però un porto di mare, altri ragazzi erano ospiti del professore, oltre al Faccioli, e altri giravano ogni giorno per l'abitazione. E quindi ha tenuto a far rilevare l'imputato in un « botta e risposta » con la Corte.

Presidente: « Ha sentito Faccioli cosa hanno detto i periti dattilografici? Cosa ha da dire in proposito? »

Faccioli: « Dico quello che ho sempre detto e cioè che non ho scritto quei volantini ».

Dani (giudice a lettere): « Come spiega allora che la macchina da scrivere con cui furono buttati quei volantini venne trovata in casa Forti, dove lei abitava, e su sua indicazione? »

Dopo una sospensione di più di un'ora è stato quindi sentito l'ingegner Tomaso Cerri, perito balistico di fama europea. L'ingegner Cerri ha riferito sulle caratteristiche degli esplosivi usati per i vari attentati.

La difesa ha tentato di « contare » il perito su alcuni punti. Psini Barbolini, i periti di un osso troppo duro.

Gli avvocati sono comunque riusciti a far emergere che l'ingegner Cerri è uscito di spesso e volentieri dai limiti della perizia affidatagli, svolgendo anche indagini personali (in particolare sul famoso furto alla cura di Gronne) ed esultando con deduzioni personali dai quesiti che gli erano stati posti. Di questo si è lamentato anche il Faccioli che ha avuto col perito alcune battute garbatamente polemitiche.

Faccioli (a Cerri): « Lei conosce il francese? Il perito fa un gesto con la mano come a dire "così così" ».

Faccioli: « E allora perché fa delle considerazioni sulla parola "traas" che vuol dire "volantino e non ordigno esplosivo" come ha ritenuto lei? Il presidente sta per ribattere all'imputato ma l'ingegner Cerri molto onestamente dichiara: « L'osservazione è giu-

sta. Gliene dò atto ». E su questa battuta si chiude la udienza.

Domani, ritorno, per la quarta volta, la Zablenna. Verranno letti ampi stralci delle settanta lettere che la professoressa di Rescaldina ha inviato ai più diversi personaggi. L'argomento è assai "ghotto"; si prevede un'affluenza di pubblico senza precedenti ed un'udienza "caldisima".

Alla fine dell'udienza abbiamo voluto sentire l'avvocato Duminico, difensore di Della Savia, amareggiato per essere stato negli ultimi tempi un poco tartassato dalla stampa (noti compresi). Giulio Perrone (noto tra l'altro per essere stato strenuo difensore di Cavallero) ha risposto gentilmente ad alcune nostre domande.

Avvocato, lei ci sembra piuttosto perplesso sull'andamento del processo. Perché? »

Risposta: « Questo è un processo eminentemente politico e quindi andava e va condotto politicamente. Bisogna far emergere cioè perché le indagini non sono state svolte in direzione degli ambienti nazifascisti e sono state, invece, serrate attorno agli anarchici? E ciò tenendo anche presente che già prima del 25 aprile a Milano erano stati compiuti una lunga serie di attentati in gran parte firmati SAM (Squadre di Azione Mussolini) contro sezioni del PCI, la sede della Unita, la sede ANPI, l'ex albergo Commercio. Inoltre la natura e le modalità di esecuzione inducono a ritenere sembra senza ombra di dub-

bio che questi attentati non siano attribuiti agli anarchici. A questo proposito quando venne Calabresi lo avevo preparato alcune domande. Molte sono però state respinte dalla corte altre ho rinunciato a farle. »

Domanda: « Come mai? »

Risposta: « Ci sono due ragioni. Non essendoci purtroppo coordinamento nel collegio di difesa, ai miei interventi è mancato l'adeguato appoggio, appoggio che doveva pur esserci. Inoltre il dibattimento si è svolto in violazione dei diritti della difesa. »

Domanda: « In che senso? »

Risposta: « Vi sono state troppe interruzioni durante i miei interventi. Ragioni per cui le mie domande potevano confuse nonostante fossero fatte con concisione e stringatezza. »

Domanda: « Si può recuperare il tempo perduto e far da lei delimitata? »

Risposta: « Secondo me sì. Le sfilanti contraddizioni in cui è caduta la Zablenna impongono un confronto con Calabresi. Così i frequenti rinvii di quest'ultimo ad Altegra impingono un confronto fra i due commissari. »

L'ultima occasione è appunto l'interrogatorio di domani di Rosemna Zablenna. Ma. E.